



edizione **2010**

**«Io** ti dico che non vi è per l'uomo affanno più grande che quello di trovare al più presto qualcuno a cui rendere il dono della libertà che quell'infelice ha avuto nascendo. Ma s'impadronisce della libertà degli uomini solo colui che rende tranquille le loro coscienze».

Così si esprime il grande inquisitore ne *I fratelli Karamazov* di Fëdor Dostoevskij. Riflessioni queste che giungono dalla San Pietroburgo della seconda metà del XIX secolo, riflessioni che oggi appaiono non solo più che attuali, ma profetiche su un presente, su un mondo, quello attuale, che sempre più abdica alla libertà per un po' di sicurezza o per il semplice miraggio di un benessere immutato e immutabile. Dal senso di libertà, dalla volontà di non anestetizzare le coscienze nasce l'azione del teatro: portatore sano di pensiero, forma d'arte che misura il livello di civiltà e di senso critico in un Paese. Forse per questo i tagli al FUS (Fondo Unico per lo Spettacolo) e alle risorse per la cultura diventano sempre più pesanti e mettono a rischio la realtà teatrale...

Il festival *Il Grande fiume*, nato nel 1998, resiste, diminuito nel numero di Comuni, con risorse al minimo, ma resiste, difende il baluardo del teatro portatore sano di pensiero.

E così il cartellone de *Il Grande fiume* di fine decennio è politico ed etico, è solitario: molti i monologhi, in nome del tritico semantico del teatro stesso: *parola/poesia, attore e pubblico/coro*. *L'Italia s'è desta* di Stefano Massini è un ritratto impietoso e divertito di un'Italia rubata sulle pagine di cronaca dei giornali, è un'Italietta fatta di espedienti, di piccole e grandi falsità, un po' meschina e un po' puerile. Stefano Massini propone «un catalogo impietoso di bizzarrie assortite, mostruosità palesi, miserie grandi e piccole in salsa di acida macedonia. Un cocktail di storie. Una galleria di ritratti. Un occhio spietato che investiga lo stivale. Un caravanserraglio di vicende umane. Un carnevale di maschere in velocissima sequenza». E ancora in *Sequestro all'italiana* con Vittorio Continelli e Michele Sinisi, che firma anche la regia, c'è la disperazione di due poveracci che per dimostrare chissà cosa e per protestare contro il sindaco decidono di sequestrare un'intera scolaresca, atto disperato di due disperati. In *Sequestro all'italiana* si intrecciano due piani: «da un lato la storia di un sequestro, che in qualche modo appartiene alla sfera dell'attualità, dall'altro il rapporto tra vita e finzione, che è legato più ampiamente a una riflessione sul linguaggio del teatro», scrive Renato Palazzi sul *Domenicale del Sole 24Ore*.

Il teatro racconta storie ed elabora pensieri, è specchio dell'anima, è luogo *de-situante* che impone sguardi tangenti all'ovvio. Il teatro non tranquillizza le coscienze e per questo aumenta il senso di libertà di chi lo pratica e lo frequenta, almeno quando è teatro d'arte. Per capire la forza etica e poetica della scena il festival *Il Grande fiume* ospita *Corsia degli incurabili* di Patrizia Valduga con Federica Fracassi e la regia di Valter Malosti. Il testo di Patrizia Valduga, una delle poetes-

se più interessanti e acute del panorama contemporaneo, racconta in un linguaggio in cui alto e basso s'intersecano il confronto impietoso con la malattia e la morte. Così racconta *Corsia degli incurabili* il regista Valter Malosti (Premio Ubu 2009): «*Ho immaginato un lavoro intimo e scabro. Una donna 'soldato del dolore', malata terminale, giace in una stanza d'ospedale, immobile, inchiodata su una sedia a rotelle, i capelli divenuti rampicanti; i muri scrostati e le poche luci si animano come esseri viventi, respirano, agonizzano, soffrono, amano con lei. Con determinazione la donna lancia le sue parole che si fanno, di volta in volta, invettiva, desiderio, scherno, preghiera, bisbiglio, confessione, provocazione, accompagnata da una partitura sonora tesa e multiforme, una sorta di suono interiore emotivo e disturbato, che passa dalla natura rivisitata da Chris Watson, tocca le ultime sonate per pianoforte di Beethoven, Wagner e Tosti, si incendia con Fausto Romitelli e urla con Giovanni Lindo Ferretti*».

E se i tre spettacoli sopraccitati si rifanno a una contemporaneità stringente, l'altra metà della rassegna si lega ad autori consegnati alla classicità, in monologhi di forza interpretativa assoluta che travolge e trascende la vicenda come accade ne *Il giocatore* di Dostoevskij, interpretato da Massimiliano Poli con l'adattamento teatrale di Annalisa Bianco, in cui «*Il ritmo della narrazione prende ben presto l'aspetto del gorgo, vertiginoso e inarrestabile. I personaggi perdono il controllo delle loro esistenze perché un demone sembra controllarli. Come se il movimento della roulette, vortice ipnotico, nella sala che sta al centro di tutti i luoghi del romanzo, fosse il cuore magnetico del loro mondo, la calamita che ne comanda i movimenti*». Costituisce un gradito ritorno quello di Oscar De Summa, dopo *Amleto a pranzo e a cena* dell'anno scorso, questa volta da solo, impegnato nella messinscena monologante del *Riccardo III* di Shakespeare. De Summa promette di rivelare al pubblico le molteplici facce, voci e stati d'animo di questo *Riccardo III* dall'umore alteilante e disturbato, dall'essenza infida, ruffiana, smisurata.

Un flusso di coscienza inarrestabile a tratti inquietante è quello de *La Molly - Divertimento alle spalle* di Joyce con Arianna Scommegna: la *Molly Bloom* di Joyce non è testo né pretesto ma soltanto una suggestione, un modello interpretativo; per un monologo che è rievocazione sottile dell'*Ulisse*. La *Molly Bloom* di Arianna Scommegna, diretta da Gabriele Vacis, è «un'ironica trentenne dall'accento milanese in preda ai suoi ricordi. Un ininterrotto flusso di coscienza che fa riemergere, senza pudori, sensazioni e ricordi del passato che s'intrecciano tra una canzone di Vasco Rossi e il V canto della Divina Commedia».

E se è vero - come afferma Dostoevskij - che «*il segreto dell'esistenza umana non sta nel vivere per vivere, ma nell'aver un fine per cui vivere*» ecco questa prospettiva di senso può anche passare per uno spettacolo, nutrirsi dei paesaggi dell'arte. Ed è questo che vuole offrire il festival *Il Grande fiume*, rappresentazioni di mondi da abitare in tempi in cui la rappresentazione del mondo che abbiamo vacilla sempre più.